



UNIONE EUROPEA



GOVERNO ITALIANO



Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica,  
Innovazione Tecnologica e Nuova Economia,  
Settori Informatici e Software



Ricerca e  
Innovazione



ProdAI Scrl  
c/o Università di Salerno - Laboratorio V  
Via Ponte don Melillo - 84084 Fisciano (Sa)  
e-mail: [crdcpa@unisa.it](mailto:crdcpa@unisa.it)  
[www.crdcpa.unisa.it](http://www.crdcpa.unisa.it); [www.prodalricerche.it](http://www.prodalricerche.it)  
Tel +39-089-964028 - Fax +39-089-964168

L'innovazione come leva per lo sviluppo del settore agroalimentare



# L'innovazione come leva per lo sviluppo del settore agroalimentare

2007

In un'epoca in cui l'unica certezza è  
l'incertezza, l'unica fonte sicura per il  
vantaggio competitivo è la conoscenza

*Nonaka*

*Il lavoro è stato realizzato da:*  
Roberta Ferrari e Mariateresa Montesano

*Hanno collaborato:*  
Domenico Aliotta, Francesca De Vito,  
Nicolino Iacono, Paola Maresca, Melania Minetti

ISBN 978-88-903261-0-3

Finito di stampare nel mese di novembre 2007  
GrafiSystem snc – Modugno (Bari)

# Indice

<b>PARTE I – NOTA METODOLOGICA E PRINCIPALI EVIDENZE</b>	<b>8</b>
<b>1. TIPOLOGIA DI RICERCA E SOGGETTI COINVOLTI</b>	<b>9</b>
1.1 Gli obiettivi e la metodologia	9
1.2 La struttura della ricerca qualitativa e le organizzazioni coinvolte	11
<b>2. PRINCIPALI EVIDENZE</b>	<b>13</b>
<b>PARTE II – ANALISI FIELD: DINAMICHE DEI PROCESSO DI INNOVAZIONE</b>	<b>20</b>
<b>3. LE INTERAZIONI FRA GLI ATTORI DELLO SVILUPPO ECONOMICO</b>	<b>21</b>
3.1 Collaborazione tra aziende e sistemi di rappresentanza	21
3.2 La collaborazione tra istituzioni e sistema produttivo	25
<b>4. IL SISTEMA AGROALIMENTARE IN CAMPANIA E NEL MEZZOGIORNO: LE VALUTAZIONI DEGLI INTERVISTATI</b>	<b>29</b>
4.1 Le principali complessità del sistema Campania: fattori esogeni	29
4.2 Le principali complessità del sistema Campania: fattori endogeni	31
4.3 Possibili azioni a supporto della crescita	36
4.4 Il punto di vista delle regioni Obiettivo Convergenza	39
<b>5. LA RICERCA COME RISPOSTA ALLE MUTATE ESIGENZE DEL MERCATO</b>	<b>44</b>
5.1 Perché effettuare la ricerca	44
5.2 I consumi alimentari: le nuove esigenze dei consumatori	49
5.3 Necessità di ricerca emerse	50
<b>6. PROGETTI DI INNOVAZIONE E SUPPORTO DELLE ASSOCIAZIONI</b>	<b>52</b>
6.1 La posizione delle associazioni	52
6.2 Progetti di innovazione realizzati dalle aziende	56
<b>7. LA QUALITÀ E LA SICUREZZA ALIMENTARE</b>	<b>58</b>
<b>8 LA FORMAZIONE</b>	<b>68</b>

<b>8.1 ORIENTAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI</b>	<b>68</b>
<b>8.2 Corsi realizzati</b>	<b>69</b>
<b>8.3 Corsi brevi e lunghi in fase di progettazione</b>	<b>72</b>
<b>PARTE III – ANALISI DESK: LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA E NAZIONALE</b>	<b>74</b>
<b>9. RICERCA E INNOVAZIONE</b>	<b>75</b>
<b>9.1 La Ricerca e Sviluppo</b>	<b>75</b>
<b>9.2 L’Innovazione tecnologica</b>	<b>79</b>
<b>9.3 Il trasferimento tecnologico</b>	<b>80</b>
<b>9.4 I principali indicatori di innovazione</b>	<b>82</b>
<b>9.5 Il processo di acquisizione delle conoscenze</b>	<b>84</b>
<b>10. L’INNOVAZIONE E LA RICERCA A LIVELLO INTERNAZIONALE</b>	<b>86</b>
<b>10.1 Il legame tra ricerca e sviluppo, crescita economica e benessere</b>	<b>86</b>
<b>10.2 Gli investimenti in R&amp;S in Europa</b>	<b>87</b>
10.2.1 Premessa	87
10.2.2 Quadro generale	88
10.2.3 L’efficienza delle strategie di innovazione in Europa	92
10.2.4 La Politica e le dimensioni di innovazione	95
10.2.5 Sviluppi nelle politiche governative: le strutture di controllo dell’innovazione	100
<b>10.3 Venture capitalism, private equity, fidejussioni e garanzie</b>	<b>102</b>
10.3.1 Venture capitalism: la situazione del mercato	107
10.3.2 Garanzie e fidejussioni: la situazione del mercato	108
<b>10.4 L’Italia in ambito europeo</b>	<b>108</b>
<b>11. GLI ATTORI DELLA RICERCA IN ITALIA</b>	<b>112</b>
<b>11.1 Il ruolo degli Enti Pubblici di Ricerca e delle altre Istituzioni</b>	<b>112</b>
<b>11.2 Le Università</b>	<b>113</b>
<b>11.3 I centri di eccellenza universitari</b>	<b>113</b>
<b>11.4 I centri di competenza</b>	<b>114</b>
11.4.1 Il Centro Regionale di Competenza Produzioni Agroalimentari – ProdAI Scarl	115
<b>11.5 La Ricerca Industriale</b>	<b>120</b>
<b>11.6 I Parchi Scientifici e Tecnologici</b>	<b>121</b>

<b>11.7 I Distretti Tecnologici</b>	<b>122</b>
<b>11.8 I Poli Multifunzionali</b>	<b>123</b>
<b>11.9 Le iniziative di collaborazione internazionale</b>	<b>125</b>
11.9.1 La partecipazione ad organismi multilaterali	125
11.9.2 I rapporti bilaterali	126
11.9.3 I programmi scientifici e tecnologici	127
11.9.4 Il bacino del Mediterraneo	128
<b>12. L'ORIENTAMENTO COMUNITARIO IN MATERIA DI RICERCA E SVILUPPO</b>	<b>129</b>
<b>12.1 Il quadro di riferimento e la centralità del capitale umano</b>	<b>129</b>
<b>12.2 Le decisioni dell'UE</b>	<b>130</b>
<b>12.3 La Strategia di Lisbona</b>	<b>131</b>
<b>12.4 Il VI Programma Quadro – 2000-2006</b>	<b>132</b>
<b>12.5 Il VII Programma Quadro per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e le attività dimostrative – 2007-2013</b>	<b>136</b>
<b>12.6 Il programma quadro per la Competitività e l'Innovazione (CIP) – 2007-2013</b>	<b>144</b>
<b>12.7 Azioni per promuovere l'innovazione</b>	<b>146</b>
<b>13. LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN MATERIA DI RICERCA E SVILUPPO</b>	<b>149</b>
<b>13.1 Le peculiarità economiche e i programmi nazionali</b>	<b>149</b>
<b>13.2 Linee guida per la Politica Scientifica e Tecnologica del Governo</b>	<b>151</b>
<b>13.3 Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO)</b>	<b>156</b>
<b>13.4 Il Programma Nazionale della Ricerca 2005-2007</b>	<b>162</b>
<b>13.5 Il Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo – 2007-2013</b>	<b>167</b>
<b>13.6 Il Programma Operativo Nazionale 2000-2006</b>	<b>174</b>
<b>13.7 Il Programma Operativo Nazionale 2007-2013</b>	<b>178</b>
13.7.1 Programma Operativo Nazionale "Ricerca e Competitività"	180
13.7.2 I Programmi Operativi dell'Obiettivo "Cooperazione Territoriale Europea"	182
<b>13.8 I Programmi Operativi Regionali 2007-2013</b>	<b>190</b>
<b>13.9 La programmazione 2007-2013 della Regione Campania</b>	<b>193</b>
13.9.1 Premessa	193
13.9.2 Programma operativo FESR	193
13.9.3 Gli Assi del Por FESR 2007-2013	195

13.9.4 Le risorse della Regione Campania – Programmi a confronto	197
<b>13.10 Industria 2015</b>	<b>198</b>
<b>13.11 Piano d’Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER)</b>	<b>201</b>
<b>PARTE IV – ANALISI DESK: GLI INVESTIMENTI IN RICERCA E SVILUPPO E IL SETTORE AGROALIMENTARE</b>	<b>206</b>
<b>14. INVESTIMENTI IN R&amp;S IN ITALIA</b>	<b>207</b>
14.1 Gli investimenti in Ricerca e Sviluppo	207
14.2 I punti di forza e di debolezza del sistema Italia	220
14.3 Gli investimenti in R&S nel settore agroalimentare	222
14.4 Gli investimenti in R&S nelle regioni obiettivo convergenza	224
<b>15. IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE</b>	<b>227</b>
15.1 Premessa	227
15.2 L’agricoltura	228
15.2.1 Le produzioni di rilievo	230
15.2.2 I risultati produttivi	234
15.3 L’industria alimentare	237
15.3.1 Le produzioni di rilievo	239
15.3.2 Il commercio estero	243
15.3.3 I consumi alimentari	244
15.4 La distribuzione	246
15.5 Le peculiarità della Regione Campania	247
<b>ALLEGATI</b>	<b>249</b>
<b>ALLEGATO A: LE ORGANIZZAZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE IMPRESE CHE HANNO ADERITO ALLA RICERCA IN CAMPANIA</b>	<b>250</b>
1 Confederazione Italiana Agricoltori (CIA)	250
2 Coldiretti	250
3 Confagricoltura	251
4 Confederazione Nazionale dell’Artigianato (CNA)	252
5 Confartigianato	253
6 Confapi Campania	253

<b>7 Confindustria Campania</b>	<b>254</b>
<b>8 Confindustria – sedi territoriali</b>	<b>255</b>
<b>9 Federalimentare</b>	<b>256</b>
<b>10 Confcommercio</b>	<b>258</b>
<b>11 Confesercenti</b>	<b>258</b>
<b>12 Confcooperative</b>	<b>259</b>
<b>13 Istituto per la Promozione Industriale (IPI)</b>	<b>260</b>
<b>14 Agenzie Speciali delle Camere di Commercio</b>	<b>262</b>
14.1 AGRIPROMOS – Agenzia Speciale CCIAA Napoli	262
14.2 AGRISVILUPPO – Agenzia Speciale CCIAA Caserta	262
<b>ALLEGATO B: LE ASSOCIAZIONI DI CONSUMATORI CHE HANNO ADERITO ALLA RICERCA</b>	<b>264</b>
<b>1 ACLI – Lega Consumatori</b>	<b>264</b>
<b>2 Associazione Consumatori Utenti (ACU)</b>	<b>264</b>
<b>3 Adiconsum</b>	<b>265</b>
<b>4 Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori (Codacons)</b>	<b>266</b>
<b>5 Federconsumatori</b>	<b>267</b>
<b>6 Movimento Consumatori</b>	<b>268</b>
<b>7 Unione Nazionale Consumatori</b>	<b>268</b>
<b>ALLEGATO C: GLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA</b>	<b>270</b>
<b>ALLEGATO D: PRINCIPALI DOCUMENTI UTILIZZATI NEL CORSO DELLA RICERCA DESK</b>	<b>273</b>



## 2. Principali evidenze

Nel contesto europeo l'innovazione è una priorità politica, sebbene la maggior parte dei Paesi non si prefigga obiettivi precisi e non formuli specifiche misure di sostegno economico e culturale alle politiche d'innovazione.

In generale nei Paesi più evoluti la politica individua solo traguardi generici, come ad esempio l'investimento del 3% del PIL in attività di R&S; in altri, invece, la pianificazione è più sistematica, prevedendo finalità chiare riguardo molteplici aspetti della performance e della capacità di innovazione, che tengono conto delle reti e delle interazioni nel sistema d'innovazione nazionale.

L'ultima edizione dell'EIS (European Innovation Scoreboard, Quadro europeo di valutazione dell'innovazione) evidenzia che in Europa esiste una situazione eterogenea: nella classifica mondiale alcuni Stati si trovano alle prime posizioni altri, anno dopo anno, peggiorano la propria performance. In particolare l'EIS divide i Paesi in quattro raggruppamenti:

- ❑ il primo comprende i Paesi leader che continuano a progredire: Finlandia, Svezia, Danimarca e Germania (oltre a Svizzera, Giappone e Stati Uniti)
- ❑ il secondo include gli Stati i cui risultati rientrano nella media: Francia, Lussemburgo, Irlanda, Regno Unito, Paesi Bassi, Belgio, Austria, Italia, Norvegia e Islanda
- ❑ nel terzo rientrano i Paesi che stanno recuperando il ritardo: Slovenia, Ungheria, Portogallo, Repubblica Ceca, Lituania, Lettonia, Grecia, Cipro e Malta
- ❑ il quarto riunisce, infine, i Paesi che stanno perdendo terreno: Estonia, Spagna, Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania e Turchia. La posizione della Spagna porta a credere che le sue ottime prestazioni economiche derivino più dallo sfruttamento delle risorse tradizionali che dai progressi nell'innovazione.

In generale l'UE non riesce a colmare il divario innovativo con i suoi principali concorrenti, Stati Uniti e Giappone: se rispetto al primo la situazione rimane stabile, continua a crescere, invece, il gap rispetto al secondo.

La sfida in Europa nei prossimi anni è valutare e capire l'effetto dell'insieme di strumenti politici, programmato per incoraggiare e supportare le imprese nell'innovazione per far fronte ai cambiamenti derivanti dall'evoluzione del mercato.

Tutto ciò si colloca nell'ambito della Strategia di Lisbona e, nel corso dei prossimi anni, nel quadro di una nuova e più ampia politica europea per l'innovazione attraverso l'iniziativa denominata "PRO INNO Europe".

Il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 ha fissato per l'Unione Europea un nuovo obiettivo strategico per il prossimo decennio: *diventare la più competitiva e dinamica economia basata sulla conoscenza del mondo, capace di una crescita economica continua con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale.*

Gli orientamenti stabiliti nella Strategia di Lisbona e rafforzati nei Programmi Quadro, in Italia trovano attuazione in una serie di documenti in cui sono tracciate le strategie per stimolare la competitività, la ricerca e l'innovazione, l'istruzione e la formazione del capitale umano, la coesione territoriale e sociale e la tutela dell'ambiente.

Il sistema economico italiano presenta caratteristiche distintive che influenzano la crescita:

- ❑ Vulnerabilità competitiva delle produzioni nazionali a livello globale, derivante sia dall'impossibilità di fare leva sul prezzo (le produzioni nazionali di tipo tradizionale – quali tessile, abbigliamento, calzature, legno-arredo-casa, meccanica leggera, prodotti agroindustriali – sono realizzate da piccole imprese a conduzione familiare), sia dalla concorrenza sleale (soprattutto in termini di contraffazioni) per i prodotti del *made in Italy*.
- ❑ Dualismo produttivo a livello territoriale, in modo particolare tra Nord e Sud, e settoriale tra industria da un lato, e primario e terziario, dall'altro. Tali dualismi derivano dal livello culturale e professionale del lavoro, dall'arretratezza tecnologica del capitale, dall'inadeguatezza delle infrastrutture materiali ed immateriali, nonché dalle prassi e regolamentazioni amministrative.
- ❑ Scollamento tra ricerca di base e trasferimento tecnologico, nonché l'estraneità di molte istituzioni di ricerca pubblica ai problemi che in genere vive il tessuto produttivo.

Tali caratteristiche risultano ancora più evidenti nelle regioni "Obiettivo Convergenza", contraddistinte dall'estrema frammentazione del sistema produttivo in piccole e micro imprese, spesso improntate sul modello dell'impresa familiare.

Le aziende agroalimentari operanti nel Mezzogiorno hanno mostrato, negli ultimi anni, un ritmo di crescita non omogeneo anche a causa della struttura industriale preesistente: le politiche di sviluppo attivate dalle Amministrazioni locali hanno avuto un impatto diverso.

I dati statistici dell'economia campana relativi all'ultimo decennio dipingono una regione in netto ritardo rispetto alla media nazionale, con un'immagine modesta anche nel Sud Italia.

Al fine di approfondire con i differenti sistemi datoriali e di rappresentanza – in quanto osservatori privilegiati – le cause che hanno determinato la posizione di debolezza della Campania è stata effettuata una ricerca field. Tale ricerca ha avuto lo scopo di valutare le difficoltà che incontra il sistema economico campano, individuare le debolezze che lo caratterizzano e, di conseguenza, definire i servizi di cui abbisognano le aziende per migliorare la propria presenza sui mercati internazionali sia in termini di consulenza sia di formazione.

Innanzitutto si è focalizzata l'attenzione sul livello di interazione esistente tra gli attori che, a diverso titolo, contribuiscono allo sviluppo economico della Regione. Il tentativo che si sta effettuando è quello di programmare iniziative non isolate, in grado di condurre a risultati significativi e soddisfacenti, anche a costo della perdita di parte della propria individualità.

Un aspetto che attualmente sembra penalizzare il sistema economico regionale risiede nel fatto che non si fa sistema tra le differenti associazioni di categoria e non si considerano i possibili effetti benefici derivanti dall'adozione di politiche di sostegno e di supporto condivise e progettate in una logica di filiera.

Quanto ai rapporti tra organizzazioni datoriali e istituzioni pubbliche, il rischio da evitare è che il mondo politico prenda il sopravvento sulle scelte economiche, adottando delle politiche non condivise con il mondo imprenditoriale o, ancor peggio, in contrasto con i loro orientamenti. Anche in questo caso diventa fondamentale il dialogo e la realizzazione di tavoli comuni tesi alla condivisione degli orientamenti strategici per lo sviluppo della Regione.

L'analisi del quadro macro-economico regionale (realizzata nel presente lavoro mediante lo studio di ricerche secondarie), è stata supportata dalla fase di ricerca field per l'individuazione, insieme ai sistemi di rappresentanza coinvolti, dei fattori esogeni ed endogeni alla base della situazione corrente.

I principali **fattori che penalizzano lo sviluppo del sistema campano**, e in ambito nazionale e internazionale, esplicitamente indicati dagli intervistati sono innanzi tutto di natura esogena e quindi legati alle carenze istituzionali sia in termini di politiche di sviluppo che di gestione dei finanziamenti; alla complessità nel rapporto con il sistema bancario; l'assenza di distretti produttivi; alla difficoltà di dialogo tra i differenti organismi coinvolti nello sviluppo economico del territorio; all'immagine negativa della Campania derivante da una cattiva gestione del territorio e dell'ambiente; all'arretratezza delle infrastrutture; alle carenze logistiche.

Peggiorano la situazione una serie di fattori endogeni, propri del sistema campano ma anche delle imprese meridionali in genere, ovvero: la scarsa presenza di catene italiane nel sistema distributivo moderno; i bassi investimenti in ricerca e sviluppo; la scarsa propensione al rischio; la limitata capacità delle imprese a sfruttare i finanziamenti esistenti; la debolezza culturale dell'imprenditoria locale; l'eccessiva polverizzazione delle aziende; la limitata propensione all'associazionismo; la scarsa presenza sui mercati internazionali; i problemi legati al ricambio generazionale.

Nel corso degli incontri, i rappresentanti delle differenti associazioni, dopo aver segnalato i principali problemi che impattano negativamente lo sviluppo del sistema produttivo agroalimentare campano, hanno individuato alcune possibili soluzioni, tra cui:

- azioni tese a facilitare l'aggregazione;
- costituzione di marchi di tutela e valorizzazione dei prodotti tipici;
- realizzazione di attività tese ad incrementare la visibilità dei comparti rilevanti nell'economia campana;
- attuazione di azioni tese ad aumentare la capacità del territorio di attirare capitali al di fuori dall'ambito regionale;
- interventi sulle politiche di riordino fondiario;
- realizzazione di accordi di filiera;
- efficienza ed efficacia nella gestione dei finanziamenti;
- incremento dei servizi a supporto delle imprese.

Le discrasie del sistema economico palesate nel corso dello studio sul territorio campano hanno trovato, d'altra parte, conferma nelle dichiarazioni delle associazioni di categoria delle regioni Obiettivo Convergenza.

Dopo aver esaminato la situazione attuale della Campania e i fattori che hanno avuto il maggior peso sulla sua realizzazione ed individuato alcune azioni da intraprendere per innescare un cambiamento, l'attenzione è stata focalizzata sulla **valutazione della ricerca e dell'innovazione** quali fattori chiave per la crescita del tessuto produttivo locale e nazionale. Tutti gli intervistati, sia all'interno della regione Campania che delle regioni Obiettivo Convergenza, concordano nel ritenere che la capacità di innovare distingue le aziende di successo da quelle destinate alla stasi e, quindi, un'area e/o un paese competitivo da quelle/i in fase di stagnazione.

D'altra parte la necessità di innovare è legata al cambiamento dello stile alimentare dei consumatori che amano i cibi in grado di coniugare alimentazione e salute e chiedono, quindi, alle aziende l'offerta di prodotti sempre nuovi.

L'attenzione delle aziende verso i bisogni dei consumatori, tuttavia, non nasce soltanto dall'orientamento alla soddisfazione e fidelizzazione dei clienti, ma deriva dalla necessità di prestare massima attenzione alla salvaguardia della salute.

Dal momento che il bisogno di innovazione per le aziende non è sempre chiaro ed espresso, ovvero non c'è una consapevolezza di ciò che significa innovazione e di quali possano essere i vantaggi in ambito nazionale ed internazionale derivanti da una sua introduzione, diventano necessarie una sensibilizzazione ed un reale supporto da parte della

Pubblica Amministrazione e degli enti cui storicamente è demandata la funzione di ricerca ed innovazione.

Nella nuova programmazione l'impegno è quello di partire dall'audit da realizzare presso le aziende, per rilevarne i fabbisogni e solo su questa base, puntare alla diffusione della tecnologia e dell'innovazione mediante progetti mirati.

Inoltre, l'impegno è quello di lavorare sul rapporto impresa-ricerca che deve basarsi sempre più sul concetto di fiducia, che diventa la parola chiave alla base della collaborazione. Al momento esiste un gap culturale fra imprese ed enti di ricerca che occorre superare per far sì che i due mondi si incontrino, vincendo la diffidenza al colloquio, tipica delle imprese ed arrivando ad un sistema in cui ricerca e trasferimento tecnologico vivono un rapporto simbiotico.

Tutti gli intervistati sono d'accordo nel ritenere che la capacità delle imprese di fare innovazione dipenda molto dalla tipologia di innovazione, in quanto è differente l'impegno in risorse umane ed economiche interne ed esterne. Spesso questo aspetto rappresenta un limite invalicabile, quando si rapportano i fabbisogni di ricerca e le possibili soluzioni alle dimensioni aziendali: il singolo produttore, specie se piccolo, non ha abbastanza risorse per realizzare innovazione direttamente al suo interno.

Nel corso delle interviste sono emerse una serie di fattori di ostacolo o in grado di incentivare lo sviluppo di innovazione. In particolare, è emersa una rappresentazione ancorata a due polarità contrapposte:

- la prima tendenzialmente negativa, riferita a un'immagine della ricerca intesa come statica, ambigua ed inefficiente;
- la seconda, più positiva e maggiormente consistente, legata al senso di cambiamento.

Sono stati, poi, individuati alcuni filoni di ricerca in grado di migliorare il sistema economico campano e meridionale a livello globale:

- indagini sugli OGM;
- recupero di colture tipiche e tradizionali;

- studio e prototipizzazione di packaging alimentari per il prolungamento della shelf-life;
- smaltimento e/o recupero degli scarti
- realizzazione di nuovi prodotti derivanti da sinergie fra aziende operanti in comparti differenti del settore agroalimentare;
- analisi dei mercati esteri;
- implementazione di strategie di marketing territoriale.

Le associazioni di rappresentanza in genere non promuovono direttamente progetti di innovazione ma assolvono a compiti di carattere sindacale ed adempimenti di tipo burocratico e fiscale.

Alcune di loro hanno evidenziato, come significative per il contesto economico, tutta una serie di attività in grado di sostenere la crescita dimensionale delle aziende, nonché attività finalizzate all'allargamento dei mercati di sbocco ed alla facilitazione dei miglioramenti produttivi attraverso l'innovazione dei processi e/o l'introduzione di metodiche di produzione e trasformazione innovative.

Gli intervistati hanno sottolineato, peraltro, che interventi di ricerca ed innovazione devono essere particolarmente orientati alla qualità ed alla sicurezza alimentare, in linea con gli orientamenti comunitari che pongono tali elementi al centro delle politiche di tutela di miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini comunitari.

In questa logica, la sicurezza agroalimentare costituisce l'elemento di congiunzione dei processi di produzione e di consumo e la forza trainante del mercato alimentare ed agricolo campano ed italiano in genere.

Partendo dalla centralità della tutela dei consumatori l'UE indica come elementi essenziali della strategia per la sicurezza alimentare:

- le norme sulla sicurezza dei prodotti per l'alimentazione umana e animale;
- la consulenza scientifica indipendente e pubblicamente disponibile;
- l'applicazione delle regole e controllo dei procedimenti;
- il riconoscimento del diritto dei consumatori di scegliere in base ad informazioni esaurienti sulla provenienza dei cibi e sul loro contenuto.

Partendo da questo orientamento, si vede come la ricerca diventi un elemento basilare della qualità e della sicurezza alimentare.

Rispetto alla percezione del fabbisogno di apporti tecnici esterni volti al miglioramento dei processi aziendali a favore della competitività e della soddisfazione del consumatore che manifesta sempre più esigenze di sicurezza e trasparenza, secondo i responsabili delle differenti associazioni coinvolte nella ricerca, le aziende hanno i seguenti atteggiamenti:

- manifesto fabbisogno a cui corrisponde una ricerca di soggetti in grado di offrire il servizio – atteggiamento per lo più consolidato nella prassi operativa;
- una scarsa percezione rispetto ai possibili miglioramenti apportabili al processo operativo e gestionale, cui corrisponde una richiesta di servizi a volte sollecitata dalla stessa offerta, che funziona anche da informatore;
- una totale inconsapevolezza degli adempimenti necessari, cui può corrispondere o meno la richiesta di un servizio solo se sollecitata dall'esterno.

Gli intervistati sostengono che nel campo della consulenza tecnica l'azienda vive una complessità nella ricerca e selezione dei soggetti realmente in grado di soddisfare il proprio fabbisogno e di far vivere i cambiamenti apportati con l'introduzione delle varie misure non tanto come adempimenti ma come delle opportunità.

In tal senso, le figure in grado di fornire consulenza tecnica integrata a progetti di ricerca e quindi in grado di prestare assistenza progettuale, supportando le aziende verso la realizzazione di vere innovazioni, non solo in termini di contenuti tecnici ma anche di approccio metodologico.

L'ultimo aspetto indagato nella ricerca field è stata la formazione. A parte alcune eccezioni, le associazioni di rappresentanza in generale non organizzano direttamente attività formative legate specificamente alle tematiche della ricerca e dell'innovazione.

La partecipazione ai corsi formativi, ad eccezione di quelli sulle tematiche obbligatorie, è legata alla dimensione aziendale. La formazione all'interno di aziende piccole o piccolissime viene vissuta a volte come un forzatura per la limitatezza del tempo che gli imprenditori possono dedicare alla formazione.